

## La VOCE

Dopo vent'anni ...  
«Incontro maggiore»

Con la nuova normativa di legge anche «INCONTRO» ha raggiunto e superato il numero di anni che lo fanno maggiorenne: diciotto più due.

Certamente «maggiorità» non significa «maturità». Ciò risulta assai evidente nel settore giovanile, nel quale fenomeni carichi di tanta creatività e speranza si alternano con atteggiamenti di delusione.

Anche «INCONTRO» di cammino ne deve fare ancora per poter essere un incontro adeguato alle esigenze dei lettori ai quali si rivolge.

«INCONTRO» pur nulla sua linea costante di fondo, garantita dalla fonte da cui esce, la Missione, ha sempre cercato di essere aperto e offrire spazio a tutti.

Ora non si tratta di verificare fin dove l'intento è stato raggiunto, ma di prendere atto che QUELLO è lo scopo e con lo stesso scopo «INCONTRO» si ripresenta dopo vent'anni di vita, a chi, perchè ci crede, ne voglia approfittare.

★ ★ ★ ★ ★

Mi accingo a scrivere queste brevi note avendo aperto davanti il No 1 «INCONTRO», periodico mensile della Missione Cattolica Italiana «ALBIS» di Horgen, datato aprile 1975, quasi esattamente vent'anni or sono.

Nel'articolo si leggeva: «INCONTRO, per costruire ponti ... perchè l'uomo non si senta solo; INCONTRO è guardarsi, parlarsi; INCONTRO è uscire da sé per andare verso gli altri, per far saltare il cerchio dell'egoismo.» «INCONTRO», luogo per eccellenza di incontri; luogo di tanti arrivi (nascite ... nuove famiglie che si sono formate (e di ... partenze (rientri in patria ... amici che Dio ha chiamato a sé ...).

Aprile 1975 - aprile 1996: quale esperienza! Per chi scrive: chiome argentee rivolte più ad un consuntivo che reclama vicina ormai una sua scadenza, che ad una pienezza che era di allora. Però dentro è ancora «pienezza»: per «INCONTRO», con «INCONTRO» con quel suo rivivere, mese per mese, anno per anno, i suoi arrivi e ... le sue partenze, innumeri, palpitanti di gioie e lacrime: in persone, famiglie. «INCONTRO»: infiniti echi, raccolti, custoditi per una COMUNITÀ in cammino con messaggi, sempre e comunque in buona fede, per suscitare «dentro» nei singoli, e nella comunità, sentimenti di autentica umanità, per arrivare là ove altrimenti erano solo barriere invalicabili.

Così in vent'anni: dalla Missione, dai missionari, ai tanti collaboratori, che ci hanno lasciato, altri ancora sulla breccia, con tanti limiti, ma con altrettanta sincera, autentica «buona volontà, ai lettori che ci hanno lasciato per sempre ... Ricominciamo, chiediamo solo di AIUTARCI ... anche dissentendo. Anche questo può SERVIRE, perchè «INCONTRO» sia sempre COMUNITÀ della Missione Cattolica Italiana «ALBIS».

**PERIODICO MENSILE  
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA  
«ALBIS»**

**SEDE: HORGEN**

**COMUNITÀ:**

**Horgen – Thalwil – Richterswil –  
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil –  
Kilchberg – Langnau a.A.**

**Aprile 1996 Anno 22**

**Editore**

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

**Stampa** Enrico Negri AG, 8050 Zürich

**Spedizione**

Segretariato Missione Cattolica Italiana  
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,  
Telefon 01 725 30 95

**Pubblicazione** 11 edizioni annuali

\*\*\*\*\*

**INDICE** Pagina

**LA VOCE** 1  
– Incontro è «Maggiorenne»

**LA MISSIONE  
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2  
– Per chi suona la campana 3

**ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO:** 4  
– Arrivano le prime Comunioni  
– Auguri «Incontro» di R. Loddo  
– Lettera aperta di N. Russo

**MUTI... MA NON SEMPRE** 6  
– Carissimo Lino di don franco  
– Il paese dei gentili di R. De Marco

**COCCI dell'ANIMA** di G.P. Calzerano 8

**DIAMO LA VOCE A . . .** 8  
– Il movimento del '68 di D. Krauthan  
– Quando la miseria è senza ritorno

**COGES** 10  
– La scuola ieri . . . e oggi di Virgilio  
– Appuntamenti  
– Noi alunni  
– Una fiaba inventata di L. Perretta

**NOTIZIARIO dall'ITALIA** 11  
– Problemi educativi della  
Comunità italiana in Svizzera  
– Macromedia e «massimi sistemi»

**La Missione  
a servizio della  
comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ  
dalle 08.00 alle 12.00  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

**Orario S.S. Messe**

**Horgen**

---

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

---

Venerdì mattina visita ospedale

**Wädenswil**

---

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

---

Domenica:  
10.00 S. Messa in lingua tedesca  
ore 19.30 messa per i giovani

---

Giovedì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30 – 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

**Thalwil**

---

Domenica:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

---

Domenica:  
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

---

Venerdì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30 – 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

## Richterswil

---

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Mercoledì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30 – 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale

---

## Kilchberg

---

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

---

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Venerdì mattina visita ospedale  
orario d'ufficio  
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

---

## Adliswil

---

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

---

orario d'ufficio  
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

---

Venerdì mattina visita ospedale

---

## Langnau

---

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

---

Domenica:  
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

---

orari di ufficio del Missionario  
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

---

## OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

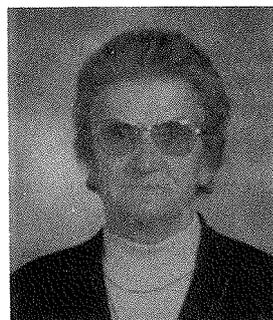
---

## Per chi suona la campana

### Peracchi-Merelli Vittorina 1913 – 1996

Molti di quelli che sono giovani, come il sottoscritto, ricorderanno «La PERACCHI». Spiritosa, sempre pronta alla battuta che poteva risollevare chiunque fosse depresso. «La PERACCHI», qui a Horgen, tutti la chiamavano così, ha trascorso la sua vita tra noi dal 1958 al 1985.

La sua vita non era stata facile. Il dolore l'aveva provata con la perdita di una bimba di 4 anni. Nel 1960 perdeva il marito in un incidente stradale in Italia.



Aveva «tirato su» i tre figli, dedicandosi loro con tutto l'amore di cui è capace una madre. Se n'è andata, lasciandoci una sua eredità morale e spirituale: la vita occorre viverla, nonostante i suoi chiaroscuri, guardando avanti, oltre, in alto. Sì, perchè «La PERACCHI» non aveva soltanto la battuta briosa che sollevava, ma anche la FEDE, non quella bigotta, ma quella forte. Quella Fede che da la forza di andare avanti, nonostante la vita non sia «Una scala di cristallo».

### Lupano-Dall'Antonia 1912 – 1996

Quando morì S. Teresina del Bambin Gesù, parlando di lei, una consorella addetta a scrivere qualche notizia nella cronaca del convento, alla morte di ogni suora, confidò ad un'amica: «Non so che cosa scrivere . . . perchè non ho fatto nulla di straordinario». Anche la «nonna», così veniva chiamata, Lupano Eugenia, non ha fatto nulla di straordinario. Ma la cosa più straordinaria è che ha saputo fare bene l'ordinario. S. Teresina di Lisieux è divenuta santa proprio per non aver fatto nulla di straordinario. La parola «santità» è intesa spesso dai più nel senso dello «straordinario», perchè solo il

«sensazionale» ci impressiona. Ora la strada della «santità» è una sola, quella indicataci da Gesù:

«Fare la volontà del Padre che sta nei cieli . . .»

La Nonna non aveva studiato teologia, ma viveva la sua «fede», il suo «Vangelo» con la genuità delle persone semplici, il che vuol dire realizzare ogni giorno le parole di Gesù:

«se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli . . .»

La «nonna» era venuta in Svizzera, lasciando la sua Resara di Tarso (TV) nel lontano 1948.

Era rimasta vedova nel 1944 ed aveva educato e cresciuto la sua Graziella con amore e dedizione. Amore che poi profuse nelle nipoti Fabiana e Lilli e che più tardi, divenuta bisnonna, fu la sua gioia più grande, riversò sui pronipoti Enrico e Ramona.



L'eredità che lascia la «nonna», oltre ad una vita vissuta nel lavoro e nel nascondimento, ma nel fedele servizio di madre, è una eredità di «fede». Parlare di fede ai giorni nostri, sembra fuori moda. Si pensa che la fede sia un vecchio residuo, adatto a preti, suore e persone anziane . . . e non ci accorgiamo dove stiamo andando noi, con la nostra fame di benessere e consumismo . . . siamo alle ricerca disperata di valori che possano dare senso alla vita. Certamente siamo insoddisfatti, nonostante il benessere, perchè le realtà umane nelle quali abbiamo posto fiducia, ci lasciano il vuoto e la delusione.

La fede della «nonna», non era la fede di cui si legge nei trattati di teologia. Era una fede tradizionale, una fede che era «un affidarsi a Dio, a Gesù, alla Madonna.»

La sua era una fede legata alle pratiche di pietà: la sua messa al sabato (guai a mancare), le sue preghiere quotidiane.

Una fede che potrebbe far sorridere qualcuno, che ha una concezione moderna della fede. Ma la «nonna» era figlia del suo tempo, del suo modo di sentire.

Non sarebbe male che riscoprissimo anche noi una simile fede, noi che pensiamo spesso in modo diverso, disposti a criticare la fede tradizionale, senza offrire un'alternativa di fede vissuta in sintonia con il nostro tempo e la nostra cultura. Carissima nonna, mi mancherai all'appuntamento della Messa del sabato sera. Entravo in chiesa e tu eri lì, nel secondo banco, pregando o sgranando il Rosario e ci salutavamo con il gesto della mano. Non sarai più fisicamente tra noi al sabato sera, ma senz'altro al Buon Dio, chiederai la libera uscita ogni sabato per poter essere ancora tra la tua gente con il tuo spirito, con la tua semplicità. GRAZIE, nonna per il tuo esempio di fede semplice: « Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli». Ciao, nonna!



a cura di Itala Rusterholz

#### Arrivano le . . . Prime Comunioni

*Cari genitori,*

*non esagerate! Tra qualche giorno i vostri «tesori» si accosteranno alla loro PRIMA COMUNIONE, ma voi, credo avete già superato il limite di guardia dell'agitazione. Forse lo stato di tensione che state rischiando, non è probabilmente dovuto al trepidante pensiero che le vostre creature stanno per andare incontro nientemeno che al Figlio di Dio.*

*Sbaglio? Vorrei tanto essere sicuro di sbagliare! La prima annotazione che vorrei suggerire è propria questa, che al di là di tutto, al centro di quel giorno «il più bello della vita» (almeno fino a quando al vostro «eroe», tra qualche anno, comprenderete il motorino), ci sta l'incontro con Gesù. Il resto è tutto relativo, anche se l'elemento umano, momento anche di comunione attraverso il pranzo, è segno di una gioia umana finchè si voglia, ma gioia. Non trasformiamo questo giorno della Prima Comunione in un fenomeno di massa. La Prima Comunione è l'incontro con un amico, che si chiama Gesù. Un amico che insegna come vivere, che ci dice che non siamo i soli a vivere, ma che viviamo assieme ad altri, ai quali dobbiamo prestare attenzione.*

*Gesù ci dice che COMUNIONE vuol dire:  
UNIONE CON... con chi?*



*Con Dio attraverso il pane eucaristico (Gesù),  
ma questa unione con Dio diventa CREDIBILE  
se diventa anche UNIONE con gli ALTRI:  
con gli amici, con quanti non ci sono amici, ma  
ai quali dobbiamo voler bene.*

*Non inquiniamo questo GIORNO con  
atteggiamenti falsi.*

*Ci sia gioia, serenità, ma non fermiamoci solo a  
questo giorno.*

*Non trasformiamo la PRIMA COMUNIONE  
della giovane creatura nell'ULTIMA*

*COMUNIONE per una forma di superficialità.*

*Godiamo della gioia che oggi ha nel cuore il  
bambino. Non soffochiamo il suo entusiasmo.*

*Si tratta di accompagnare il bambino nel  
cammino che ha iniziato.*

*Non dimentichiamo mai che il seme non basta  
seminarlo, occorre attenzione, cura per crescere  
e maturare.*

*Auguri*

*don franco*

## **AUGURI...! INCONTRO**

*Il tempo scorre inesorabilmente per tutti, anche  
per «INCONTRO» che quest'anno compie 20  
anni. Anniversario che non poteva passare  
inosservato perchè «INCONTRO» per  
tantissimi anni ci ha tenuto compagnia.*

*«INCONTRO» è entrato nelle nostre case per  
tanti anni, senza mai chiedere nulla, portando  
una nota di riflessione, a volte di tristezza, ma  
soprattutto ha regalato tanto calore umano.*

*È stato un importante punto di riferimento per  
tutti noi, un momento di informazione, di  
cultura, di arricchimento interiore.*

*Se non ci fosse stato, bisognerebbe inventarlo.  
Personalmente devo molto a «INCONTRO»:*

*per me è stato un punto di collegamento con gli  
altri, mi ha permesso di trasmettere le mie  
impressioni, i miei punti di vista, ma soprattutto  
mi ha aiutato a comunicare con gli altri,  
facendomi sentire meno sola.*

*Auguri vivissimi a «INCONTRO» che non ha  
mai dimenticato nessuno. Ha sempre ricordato  
le gioie della vita: nascite, matrimoni; ma ha  
anche avuto parole di conforto e solidarietà per  
i familiari delle persone che ci hanno  
abbandonato per continuare il loro cammino in  
una dimensione diversa da quella terrena.*

*INCONTRO non può e non deve morire: la  
nostra generosità non permetterà che questo  
avvenga, perchè ricevere INCONTRO è  
diventato un appuntamento fisso, come un  
amico che puntualmente viene a farci visita ogni  
mese.*

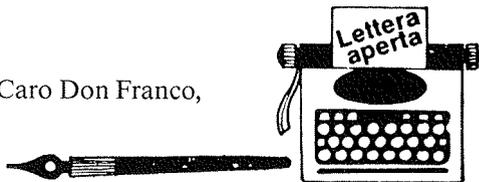
*Un GRAZIE particolare a Don Franco, che ha  
avuto la geniale idea di realizzarlo 20 anni fa.  
Un grande GRAZIE ai collaboratori e lettori, a  
tutti coloro che permettono a INCONTRO di  
esistere.*

Loddo Rosy

★ ★ ★ ★ ★

Ringraziamo, la carissima Rosy Loddo, che pur  
rientrata per sempre nella sua Sardegna, non ha  
dimenticato INCONTRO NEL SUO  
VENTENNIO e con il quale ha promesso di  
continuare a collaborare.

Caro Don Franco,



Schio 5/02/1996

quando, il 25 gennaio sono venuto a salutarla,  
cogliendo l'occasione abbiamo dialogato fra  
l'altro, anche di come vivere oggi la nostra  
emigrazione e con vero piacere ho notato di  
avere dei punti in accordo con Lei, salienti nel  
dare il giusto spazio ai giovani per la totale  
integrazione nel Paese dove sono nati e cresciuti  
senza tagliare il cordone della proprie origini.  
Bene, nello stringerci la mano, mi ha preso alla  
sprovvista chiedendomi di mandarle qualcosa  
da pubblicare qualche volta su «INCONTRO»  
dall'Italia. Ho preso atto ed eccomi qua. Lo  
spunto l'ho avuto leggendo, al mio ritorno a  
Schio i due numeri di Incontro, quello di  
dicembre e di gennaio e appunto su  
quest'ultimo ho dovuto soffermarmi per un

articolo che mi riguarda nella rubrica «TUTTI MUTI ecc.», in cui si fa senza fatica una critica sull'ultima rappresentazione teatrale avvenuta in novembre a Wädenswil e cioè «LA RACCOLTA».

Ora mi domando a che punto bisogna arrivare, pur di avere uno spazio proprio perchè leggendo attentamente l'articolo salta all'occhio la banale superficialità con cui viene trattato l'argomento. Caro Don Franco Lei mi conosce bene e sa che non mi va di polemizzare, non ne vale la pena, tenuto conto anche di non essere più a Wädenswil, ma benchè si accettano critiche e consigli, sorge il dubbio che stavolta si abbia volutamente (fino a che punto, non saprei) elogiare l'autore per la particolare minuziosità curata del contenuto, nonostante un ridicolo riassunto per proseguire nel denigrarne la forma di un inadeguato lessico da dizionario.

I dizionari servono, e consiglio all'articolista di FARNE abbondante uso, e se annualmente ne vengono sforinati a iosa, gli editori avranno pure i loro buoni motivi. Il teatro popolare certo non ha bisogno di paroloni ma se vengono inseriti e capiti ci stanno bene, e il loro significato deve essere spiegato, giusto? Ma il discorso vale se il gruppo è professionista altrimenti si accetta e qui mi è parso che si siano voluti penalizzare gli interpreti, (anche i Mercenari, a proposito, i mercenari non sono coloro che sono al servizio d'un padrone solo per soldi? Quelli del teatro chi sono?) e il loro sforzo, conducendoli con garbata ironia al ritiro dalle scene per lasciar spazio a qualche porta aperta . . .

il che sarebbe auspicabile da qualcuno con minor spreco d'energie. C'è poi quel «Caro Signor Russo, che vuole vendere ferro per oro. Vogliamo scherzare, al massimo si dice «Pane al Pane» suavia, non siamo ambulanti, e il provare convulsioni è D'Ameliano DOC, il Russesco, se mai esistesse un simile termine, sarebbe tutt'altro.

Bravo comunque per averlo inventato. Caro Signor D'Amelio, scusi, ma una volta non ci davamo del tu?

Sa che parola tipo «Raccapricciante» suonava meglio sulle labbra di Francesca Bertini?

Sa chi è, vero?

E per finire, lasciamo pure l'ombra del dialogo sull'individuo, non nuoce affatto a meno che non sia Lei che voglia illuminare . . .

Le chiedo umilmente di accettare questa risposta alla sua arguta critica e se ho commesso degli errori non me ne dolga e non ci badi e mentre Le ricordo che «nessuno è perfetto».

Le auguro con uguale fervore un buon cammino, proprio come Lei lo ha augurato a tutti noi . . . con un sapore così così . . .

Caro Don Franco, forse non è quello che si aspettava e mi perdoni, vorrei comunque che tutto possa essere pubblicato, affinché si sappia che Nino Russo non ha mai cercato fregi e pregi e tantomeno allori, il teatro nacque come uno stare assieme tra noi, ma se oggi si cerca la perfezione, lasciamo perdere TUTTI.

Queste inutili beghe non sono adatte ad un giornale come «INCONTRO» dove rubriche insigni, come «COCCI DELL'ANIMA» abitano con «TUTTI MUTI». Tra la Comunità c'è senz'altro di più serio.

Un saluto ed un abbraccio a tutti, particolarmente a Don Martino e naturalmente a Lei, Don Franco.

Antonio (Nino) Russo

## Muti, . . . ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 4 aprile '96

Carissimo Lino,

grazie della tua riflessione su INCONTRO (marzo) a proposito della PREGHIERA sul PADRE NOSTRO.

Forse la mia risposta ti deluderà, ma non ne trovo una diversa:

Ha già fatto rumore la proposta dell'aggiustamento linguistico del *Padre nostro*, la preghiera che Cristo ci ha insegnato e che recitano cattolici e non cattolici come trepida invocazione al Creatore. Certamente è il brano evangelico più ripetuto da duemila anni. Taluno ne è rimasto sconcertato come di un cambiamento di contenuti, quando invece si propone soltanto un aggiornamento semantico di tutto il Vangelo di Matteo che lo contiene. Non intendo entrare nell'argomento scritturale e linguistico, perchè non è proprio il mio mulino, ma solo ricordare che la linguistica è una scienza e non si capisce perchè dovrebbe essere ignorata da quanti nella Chiesa si occupano di Scrittura. Così come sono proposte le variazioni, nella nuova traduzione c'è più chiarezza e mi riferisco, in particolare, alle due coordinate invocazioni finali: «Non ci indurre in tentazione» e «liberaci dal male». Ed il pensiero corre alla parafrasi di Dante:

*«Nostra virtù che di legger s'adona,  
non spermentar con l'antico avversaro,  
ma libera da lui che sì la sprona»*

(Purgatorio, XI 19-21)

Nella dizione corrente può apparire che Dio sia un provocatore sistematico mentre nella nuova traduzione invociamo il Creatore a non lasciarci cadere nella tentazione che giunge dal

Maligno: «ma liberaci dal Maligno», appunto «l'antico avversario» dantesco. La chiusura è quella che più di ogni altro ritocco chiarisce chi è l'ispirazione del peccato e di ogni male. Nel «liberaci dal male» l'accezione comune *male* indica una molteplicità di significati, dal male fisico all'odio, dal male morale a tutto il grappolo dei peccati che offendono e negano Dio. «Liberaci dal Maligno», invece, avverte che c'è una presenza che ci irretisce: quella del «principe di questo mondo», il tentatore che mente e si trasforma, Satana che ha tentato lo stesso Redentore.

★ ★ ★ ★ ★

«Non ci indurre in Tentazione», non indica la semplice attrattiva delle cose proibite, bensì la prova nella quale, il credente rischia di perdere la sua fede in Dio.

L'espressione esclude innanzitutto che Dio tenta l'uomo, ipotesi respinta dal nuovo Testamento. Il linguaggio semitizzante del Padre Nostro, può aiutarci a comprendere: «Fa che non entriamo nella tentazione» sarebbe la traduzione aderente alla lingua semita, lingua che ha influenzato la preghiera.

Sono possibili due interpretazioni:

- La prima è che con lucida umiltà, vogliamo pregare Dio di evitarci una prova alla quale la nostra Fede non sopravvivrebbe.

Oppure:

- Poiché la prova verrà, preghiamo di non lasciarci penetrare in modo irreparabile nella tentazione: «non lasciarci cadere in balia della tentazione.»

Nel Getzemani Gesù raccomanda agli apostoli di pregare «affinchè non entriate nella tentazione . . . Matteo 26,24.

In altre parole «Liberaci dal Male . . .

«L'iniziale (M) maiuscola è d'obbligo.

Infatti il contesto di Matteo invita a comprendere al maschile, una designazione del diavolo, IL MALIGNO (Matteo 5,37), il responsabile della tentazione.

Il credente è di fronte al gioco misterioso di forze contrarie al piano di Dio.

## Il paese dei gentili

Alcune settimane fa ho trascorso un week-end sulle rive del lago Maggiore. Passando per Locarno entrammo in Italia nella provincia di Novara in Piemonte mentre io ero convinto che fossimo in Lombardia. Il tempo era stupendo e il paesaggio altrettanto. Dopo 30 km siamo arrivati a Verbiana. Ora vi spiego perchè i Verbianesi sono, almeno per me, i più gentili d'Italia.

Non avendo monete per pagare il tassametro sono entrato in una tabaccheria con la speranza di poter cambiare soldi svizzeri in Lire. Siccome era ora di pranzo mi restò solo questa possibilità. Entro nella tabaccheria e spiego alla signora la situazione. Poi lei mi dice che il cambio non lo può fare perchè non è autorizzata. Poi prende quattro pezzi da 500 Lire, io gli do 1 sFr. e il cambio è fatto . . . tutto questo con una gentilezza impressionante. Poi entriamo in un ristorante (ancora senza Lire) ma avevo la carta di credito. Mangiamo, beviamo e ridiamo. Quando chiedo il conto dico al cameriere che pago con la carta di credito. Lui mi risponde che non è problema basta che non sia l'American-Express. Io gli rispondo: «E io proprio quella ho! Allora adesso devo andare a lavare i piatti?» Ma che lavare mi risponde allegro . . . la banca apre alle tre mezza . . . quando ha fatto mi viene a pagare. Il conto era di 40000 Lire, come estraneo potevo benissimo non ritornarci e chi si è visto si è visto, ma la fiducia di quel cameriere mi colpì talmente che se non lo avessi pagato ancora adesso mi sentirei un verme.

Verbiana . . . ma specialmente i Verbianesi iniziavano a farmi paura!

Ma il colmo nel senso positivo doveva ancora arrivare. Volevamo passare la notte dall'altra parte del lago, precisamente a Luino. Per arrivarci bisognava prendere il traghetto che partiva ogni ora. Per la fretta di prenderlo feci due manovre (in auto) più che pericolose. In una di quelle maledette rotonde mi infilai nel senso sbagliato rischiando un incidente frontale. Poi invece di andare dritto tagliai la strada per poter finalmente arrivare dall'altra parte della piazza, perchè era lì il porto. Tutto questo nello spazio di pochi minuti. Purtroppo le mie manovre da criminale furono viste da un vigile Verbianese con tanto di baffo.

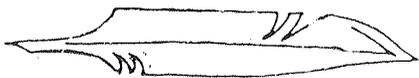
Venne da me sgridandomi e dicendomi che sono un pazzo e che una cosa così va punita con una multa di mezzo milione di Lire.

Per una multa mi sembrano tanti . . . ma ero nel torto . . . e chi sbaglia paga! Uscendo dall'auto, mentre il vigile si studiava la mia patente iniziammo a parlare di Zurigo e dopo non molto già sapevo che il vigile è padre di tre figlie e che fra tre mesi sarebbe diventato nonno. Parlando, parlando alla fine mi dice che non mi vuole rovinare il fine settimana e di fare il bravo sulla strada. Mi perdonò! Tutto questo è successo in un pomeriggio di sabato. Vi potrei ancora raccontare quello che è successo alla dogana e in farmacia, ma penso che poi non mi credereste.

VIVA VERBIANA IL PAESE DEI GENTILI!

De Marco R.

# Cocci dell'anima



**Non è solo il vino**

*Pensaci! Non è solo  
un attimo, un momento,  
una foglia al vento  
o un pezzo di ghiaccio!*

*Non è solo un capriccio!  
niente nel niente o uno sbaglio.  
Una roccia scolpita nel tempo  
dalla voce del vento.*

*Non è solo istinto!  
Seme che germoglia  
o un fuoco di paglia.  
Non è solo goccia nel mare ...*

*No! non è solo il vino  
a farci cantare!  
È una luce che parla ...  
una voce che brilla ...*

*«Volontà» che germoglia  
un «riflesso cosciente».  
Un gioco di illusioni  
per un sogno fantastico!*

Gian Paolo Calzerano

diamo la voce  
a...

## Il movimento del sessantotto

Sono passati quasi trentanni dai grandi movimenti del '68. È stata un'evoluzione che ha portato molti cambiamenti, nella società, nella politica; ma come tutte le rivoluzioni, ha portato anche elementi negativi.

C'era grande noia in quei tempi tra i giovani dell'alta e media borghesia. dopo la prima euforia dell'acquisto benessere si trovavano disorientati. Momenti di sbandamento che si manifestavano anche nel modo di vestire: jeans stracciati, capelli lunghi incolti, camicie di garza indiana, vestiti a fiori (i figli dei fiori), bracciali di cuoio. Rifiuto totale dell'acqua e del sapone, compagnie sbagliate, rapporto negativo con la scuola, con la famiglia e con il mondo intero.

Ideologie politiche confuse e tutt'altro che costruttive, allergia per qualsiasi tipo di doveri. Questa l'atmosfera, quando nacquero i primi movimenti di forte contestazione.

Il loro idolo era Che Guevara. In Europa a muovere i primi passi fu un berlinese, Rudi Dutschke, detto anche «Rudi il rosso», che ebbe poi seguaci a Parigi e nelle maggiori città europee.

Così questi ragazzi, confusi, cercavano il loro ideale nelle contestazioni, dimostrazioni di piazza, dove qualche volta ci scappava anche il morto.

Tutti idealisti. Decisi a formare famiglie aperte (nascono le prime Comuni) nelle classi borghesi. Voglia di stare insieme, senza convenzioni sociali.

Se nella società normale si litigava, qui si discuteva; se gli altri proibivano, qui si permetteva.

Cominciarono i primi spinelli, e anche un pò di coca, non molto, ma solo quella per tenersi svegli nelle lunghe notti di discussione.

Poi piano piano, come in tutte le cose, anche questa fase di ribellione finì, lasciando però tante macerie, e si rientrò in dimensioni meno squilibrate.

Ora molti di questi sessantottini, occupano posizioni importanti nel mondo sociale e nella politica, dove anche le donne, dopo molte battaglie sono ammesse.

Lei ha imparato a portare le scarpe a spillo. I vestiti a fiori sono stati sostituiti da tailleures e abiti alla moda; lui si è convertito alla camicia con cravatta, e alle polo di lana mista-cachemire.

Cosa è rimasto di tutto quel movimento?

I deboli, come in tutti i movimenti, sono rimasti indietro.

Quelli che allora erano ragazzini apprendevano sui banchi di scuola le manifestazioni, e, nella loro ingenuità, credevano ciecamente (per convenienza o convinzione) a tutto.

Alcuni di questi si sono persi nella giungla della droga; altri sono ancora confusi e stanno cercando la strada giusta. Ma quale strada! quella che impone la società?

Dina Krauthan

«Quando la miseria è senza ritorno, disperata»

## INTRODUZIONE

*Un gentile e suppongo, caro lettore di INCONTRO, in forma anonima, mi ha inviato un articolo della Stampa di Torino «Quando la miseria è senza ritorno, disperata» di Sabino Acquaviva, aggiungendo: «Un articolo interessante per INCONTRO».*

*Lo ringrazio e mi auguro che questo suo gesto, che denota sensibilità e attenzione, diventi un modo di collaborare, sia pure in forma anonima a INCONTRO.*

*«INCONTRO» compie vent'anni, proprio questo mese di aprile, e trovo bella questa strana coincidenza nell'aiutare INCONTRO e nel porgere ai suoi lettori un momento di riflessione.*

*Da parte mia toglierò i punti salienti del lungo articolo, veramente degno di attenzione e riflessione.*

*Don Franco*

★ ★ ★ ★ ★

A Roma è morto un barbone che possedeva 300 milioni, custoditi alla posta, ma abitava ai Parioli in una roulotte, nascosta tra la vegetazione. Era assistito da un volontario della Comunità di S. Egidio.

Ma si trattava di un povero o di un uomo che poteva cavarsela da solo?

Che cosa significa essere poveri? Significa essere poveri non avere soldi? o essere infelici, emarginati, soli, senza affetti? privi di quella ricchezza rappresentata da rapporti umani soddisfacenti che rendono gradevole la vita?

La vera povertà è innanzitutto, psicologica. Si può essere poveri anche perchè viviamo isolati (o ci isoliamo) psicologicamente.

Da questo punto di vista la società rende drammaticamente povere milioni di persone. La nostra società, salvo eccezioni, è un ricca società di poveracci, diceva un amico egiziano.

All'inizio dell'ottocento, quando la società industriale prese a dilatarsi, la politica degli Stati si fondò sul presupposto che il benessere economico avrebbe dato e prodotto felicità. Si è così continuato a lottare per aumentare il reddito, per tutelare lo Stato di diritto e via dicendo.

Tutti obiettivi importanti: il benessere, l'istruzione, il possedere una casa e simili diritti acquisiti. Ma col passare del tempo, via via che si raggiungevano questi obiettivi, ci si rendeva conto che non si costruiva la felicità. Anzi il contrario... il reddito aumentava e in proporzione anche il tasso dei suicidi aumentava.

Conclusione?

È vero che il barbone dei Parioli possedeva 300 milioni, ma era povero dentro, nel profondo dell'anima. Si trattava di una miseria disperata, senza ritorno, e dunque faceva benissimo il volontario della Comunità di S. Egidio a occuparsene.

Finchè si è attenti solo alle condizioni economiche. si ha una immagine distorta più o meno, mentre quando si avvicina il nostro prossimo, ci si rende conto di quanta disperazione nascosta esista nell'animo di Molti.

Al momento del crollo del socialismo reale, si credette che la nostra società, pur con le sue lacune, è la migliore, ma non è vero.

Se le cosiddette società socialiste erano le peggiori, la nostra non è molto migliore. Nella metropolitana di New York, uscirono, non molto tempo fa 70 mila barboni.

In Germania gli emarginati sono 850 mila; in Francia, Inghilterra e Italia si parla di 150 mila.

Cifre da prendere con le pinze, ma dimostrano che il fenomeno è diffuso e ovunque nel mondo sviluppato.

Ma è vero che l'emarginazione è il prodotto della disoccupazione?

Sì, certamente, ma soltanto in parte.

Il resto?

È il risultato della difficoltà a muoversi e a vivere in una società fortemente competitiva, violenta.

In un mondo in cui il calore di un affetto o di un amore stabile è quasi sempre utopia. In cui i valori che un tempo pilotavano la vita sono ormai fragili.

L'agonia della morale disorienta molte persone; quartieri, centri commerciali, sono fatti più per dividere che per unire.

Di fronte alla fatica di vivere, molti capitolano: alcuni già a scuola, altri al momento di cominciare a lavorare o di fronte alle prime disillusioni affettive, altri ancora, più avanti.

Ma i barboni, ricchi o poveri naturalmente, quasi sempre poverissimi dal punto di vista psicologico, sono soltanto il simbolo o meglio la punta dell'iceberg dell'infelicità e del disagio in cui vive la maggior parte della gente di questa società.

È possibile rimediare?

Sì, è possibile; ma per farlo occorre pensare, progettare, sperimentare, una società diversa.

È indispensabile che i politici cambino mentalità, cultura e strategie; che si occupino meno di par condicio, di elezioni, di voto o controvo, di maggioritario o proporzionale, pensando di più, molto di più a come trasformare, anzi ricostruire la società per renderla vivibile anche sul piano psicologico.

In fondo, come sostenevano i padri della costituzione americana, fra i doveri di chi fa politica vi è anche (o soprattutto) la felicità della gente.



**COGES**  
Comitato Genitori Scuola

Postfach 400 8810 Horgen

La scuola ieri e oggi

Nell'ultimo mezzo secolo, molte cose nella vita quotidiana sono cambiate abbastanza in fretta. Alcune in modo positivo altre in negativo. Tra le positive c'è sicuramente la scuola. Essa era un privilegio per pochi, ora invece è accessibile a tutti.

Erano davvero pochi quelli che riuscivano a concludere la quinta elementare; ed i motivi erano da ricercare soprattutto nella miseria che a sua volta per mancanza di cultura produceva ancora più miseria.

Lo stato poteva garantire un'istruzione fino alla quinta classe, in cui generalmente potevano accedere tutti, ma che in realtà era frequentata da pochi. Esistevano anche i corsi serali, dove si imparavano a malapena le nozioni basilari.

Una volta conclusa la quinta elementare, era molto difficile per chi aveva le capacità scolastiche, ma non i mezzi finanziari, continuare negli studi. Molti erano costretti, seppure a malincuore, a rinunciarvi.

In questo modo la mancata presenza dello stato si faceva veramente sentire. L'insegnamento era così in mano ai privati. Per diversi secoli è stata la chiesa a permettere a quelle persone appartenenti ai ceti meno abbienti, ma meritevoli, di accedere allo studio. La chiesa quindi, seppure involontariamente, ha monopolizzato per molto tempo la cultura. In conclusione la scuola oggi, pur con tutti i suoi molti e irrisolti problemi, dà la possibilità a tutti di avere quel minimo di istruzione necessaria per la vita.

Mario Virgilio

## APPUNTAMENTI

### Problemi??

Ricordiamo che il **28 maggio 1996** dalle ore **19.30** nella sala «**ALBIS**» dello Schinzenhof di Horgen, due dei nostri membri saranno a disposizione dei genitori per qualsiasi problema nell'ambito scolastico. Saremo lieti di prendere atto e di portare all'attenzione degli interessati tutti i problemi che ci verranno comunicati. Naturalmente teniamo a precisare che noi operiamo i singoli casi con la dovuta riservatezza e serietà.

## LA GITA ...

La proposta di una gita scolastica organizzata dal COGES sta avendo un grande riscontro positivo tra gli alunni delle classi di Lingua e Cultura Italiana di Horgen.

Da una nostra prima inchiesta a proposito è risultato che c'è molta voglia di partecipare. Stiamo quindi passando al secondo punto: **L'organizzazione.** tra poco ne saprete di più ...

## INFOCOGES

Angolo Scuola



## Noi alunni ...

**Daniele Orlando, 3a Elementare, Oberrieden presenta: Francesca**

Francesca è una ragazzina. Ella è bella. La sua statura è bassa. L'aspetto del suo corpo è magro. Il suo viso è colorito. I suoi capelli sono castani e gli occhi neri. La sua fronte è stretta. Il naso è piatto. Le sue orecchie sono piccole e la sua bocca anche. Le sue labbra sono sottili.

**Francesca Cagnazzo, 3a Elementare, Oberrieden presenta: Daniele**

Daniele è alto, il suo corpo è robusto, il suo viso è pieno, i suoi capelli sono castani e la sua fronte è larga, gli occhi sono castani, il suo naso è piatto, le sue orecchie sono lunghe e la sua bocca è larga.

**Sara Arcuri, 3a Elementare, Horgen ZH si presenta:**

Mi chiamo Sara Acuri. Ho 9 anni. Sono alta un metro e quaranta. Ho i capelli corti, di colore marrone chiaro. I miei occhi sono marroni, di scarpe porto il numero 35.

Di carattere sono buona. Il mio sport preferito è la pallavolo. L'animale che amo di più è il delfino e l'orca.

## Una Fiaba inventata ...

**di Luca Peretta, 4a Elementare, Oberrieden**  
*La bambina in città*

C'era una volta una bambina povera che abitava in una città. La mamma era malata e la bambina andava in giro a cercare l'elemosina. Una notte era molto freddo e non c'era tanta gente in giro si fermò vicino a una vetrina e rimase a guardare i giocattoli che erano esposti, le lacrime le riempirono gli occhi perchè lei non aveva giocattoli. Rimase lì per molto tempo e non si accorse che dietro di lei c'era una bellissima donna che la guardava. Quella donna era una

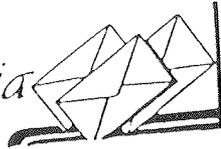
fata e le comprò tanti regali e vestiti nuovi. La fata l'accompagnò a casa ed era così felice perchè anche la mamma era guarita. E vissero tutti felici e contenti.

**Cappuccetto rosso: la storia alla rovescia di Luca Virgilio, 4aElementare, Oberrieden**

C'era una volta un lupo che andava dalla nonna. Questo lupo camminava per la strada. Incontrò cappuccetto rosso. Cappuccetto rosso domandò di fare una gara per arrivare per prima dalla nonna. Allora bussò alla porta. Cappuccetto rosso entrò e mangiò la nonna e il lupo che era appena entrato. Arrivò il cacciatore e aprì la pancia di cappuccetto rosso e uscirono la nonna e il lupo. Così vissero felici e contenti.

**NOTIZIARIO**

*dall'Italia*



**Problemi educativi della comunità italiana in Svizzera**

Si è riunita a Berna, la IX sessione della commissione mista italo-svizzera per i problemi educativi. Della delegazione italiana, presieduta dal vice direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, ministro plenipotenziario Armando Sanguini, hanno fatto parte

representanti dei ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, dell'ambasciata d'Italia a Berna e, in qualità di osservatori, un rappresentante del ministero del Lavoro, un membro del Cgie ed un delegato dei Comites della Svizzera. L'incontro, che si è svolto in un clima particolarmente aperto e costruttivo, ha permesso di riprendere il dialogo sui principali problemi educativi della collettività italiana e Svizzera.

Fra gli obiettivi di fondo: la promozione dell'integrazione nel sistema scolastico e professionale svizzero della comunità; una maggiore integrazione dei corsi di lingua e cultura e delle altre iniziative scolastiche italiane nel sistema formativo elvetico, a tutti i livelli; una sempre più stretta cooperazione bilaterale ai fini di un costante miglioramento qualitativo dell'insegnamento dell'italiano, sia sotto il profilo della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, sia in termini di supporto di sussidi didattici anche multimediali interattivi; la promozione di scuole bilingui e biculturali. Su questi punti è stata raggiunta un'ampia intesa di principio e sono stati definiti concretamente obiettivi da realizzare a breve e

medio termine. La novità della riunione è la costituzione di un apposito gruppo misto di studio e di lavoro che si riunirà più volte l'anno ed elaborerà proposte operative da suggerire a livello nazionale e locale.



Le delegazioni hanno ribadito l'importanza del lavoro svolto a livello cantonale e comunale. Fra gli argomenti affrontati nel corso del negoziato, oltre ai corsi di lingua e cultura italiana, vi è stata la problematica delle classi speciali e dei corsi di sostegno, la scuola materna, il riconoscimento reciproco dei titoli di studio, il coinvolgimento dei genitori, il ruolo degli insegnanti ed il loro aggiornamento, le commissioni miste a livello locale, nonché le prospettive aperte dall'inserimento dell'italiano nel programma della maturità svizzera. Una generale soddisfazione è stata espressa dalle due delegazioni per le prospettive aperte dai risultati raggiunti nel corso della sessione.

**Micromedia e «massimi sistemi»**

Il dibattito sull'integrazione europea si focalizza sempre di più sugli aspetti monetari e finanziari. È per ciò che in questo numero del nostro notiziario diamo spazio, tra l'altro, ad alcune delle altre problematiche che restano ai margini del cono di luce dell'attenzione corrente e che più ci riguardano come cittadini, come lavoratori e come produttori; i temi della libera circolazione negli spazi economici e sociali europei e mondiali; della convergenza dei salari e delle condizioni normative e di sicurezza almeno nelle aree omogenee; i temi della crescita e dello sviluppo mondiale che è la premessa delle premesse, il quadro entro cui possiamo

inserire gli sforzi delle nostre organizzazioni sindacali in difesa della gente che rappresentiamo. Come operatori nel mondo dell'emigrazione non possiamo che essere convinti sostenitori e agenti di quella spinta all'abbassamento, se non all'abbattimento di ogni frontiera che ostacoli la libertà non solo delle persone ma anche delle culture e dei beni. Ma ci accorgiamo anche del rischio che questa spinta sia utilizzata solo come un più sofisticato strumento di potere da parte di pochi centri ed elites mondiali autocratiche che non devono rispondere più a niente e a nessuno se non a se stesse. Parliamo del potere immenso che hanno assunto i gestori dei capitali finanziari speculativi che spadroneggiano da Oriente a Occidente provocando maremoti e minando non solo la liretta italiana ma anche le possibilità di investimenti stabili e dunque di produzione e di prospettive di sicurezza del fattore lavoro non solo nel Sud del mondo ma anche nelle aree di più antica e solida industrializzazione.

Certo, lamenti e denunce servono a poco. E parimenti conosciamo la profondità della crisi dei poteri rappresentativi generali e dei ruoli politici a tutti i livelli: sono i problemi enormi del nuovo ordine internazionale e della pace, i problemi dell'Onu e di Clinton o quelli istituzionali e costituzionali così acutamente avvertiti dal Presidente Scalfaro, per tornare più vicino a casa nostra. Ma in questo quadro c'è un posto preciso anche per il nostro impegno di organizzazioni dei lavoratori, per la Cisl Internazionale, per la CES e, giù giù pei rami, per i rapporti da rinsaldare coi sindacati dei diversi paesi, da quelli della vicina Svizzera o della Germania a quelli dell'America Latina o dei paesi in sviluppo. È questo il nostro punto forte di applicazione ed è qui che possiamo e dobbiamo stringere le maglie della rete protettiva a favore della parte sociale che rappresentiamo. Di fronte allo strapotere anonimo e inquietante delle finanziarie

internazionali, delle grandi multinazionali, dei network che egemonizzano le comunicazioni e le informazioni che costituiranno sempre di più la nuova «materia prima» del XXI secolo, assume un grande valore – e non solo simbolico – perfino il nostro modesto sforzo di dare respiro ai «micromedia» della stampa italiana all'estero, per fare solo l'ultimo esempio del congresso Fusie. Bisogna fare altrettanto per l'associazionismo di emigrazione, per il Cgie, per il sindacalismo internazionale. Bisogna tifare per Davide perchè nessun Golia è davvero invincibile.

### **AUGURI**

I genitori di LUISELLA KRAUTHAN, Dina e Werner si congratulano con lei per il traguardo raggiunto, con il conseguimento della Laurea in Lettere-Storia antica e giornalismo presso l'Istituto für Angewandte Linguistik,



e le augurano il raggiungimento di traguardi ambiziosi. Al tempo stesso non possono che dirle con il grande scrittore Vittorio Alfieri: «VOLLI, SEMPRE VOLLI, FORTISSIMAMENTE VOLLI», è stato il motto che ti ha permesso un simile traguardo. Anche INCONTRO si associa alla famiglia Krauthan, augurando a LUISELLA un futuro ricco di grandi soddisfazioni